

Due casi di speculazione edilizia selvaggia a Cagliari e sul litorale

Libro bianco della Federbraccianti Cgil sull'imponente scandalo

Vogliono soffocare il colle San Michele

Palazzoni alti quasi trenta metri toglierebbero alla zona ogni valore paesaggistico

Dalla nostra redazione - CAGLIARI - Lo scenario è un storico colle con castello situato all'estrema periferia della città. I protagonisti sono alcuni speculatori privati, l'amministrazione comunale e l'assessorato regionale all'urbanistica.

Si tratta di oltre duecento metri cubi per residenza che, con palazzoni alti quasi trenta metri, toglierebbero alla zona ogni valore paesaggistico, storico-artistico e ambientale.

«Da un lato - si legge in una nota per la salvaguardia del colle - vi è l'amministrazione comunale, attraverso il sindaco d.c. Sangu, che confusamente difende il suo operato, contro le critiche e la protesta espressa da esponenti politici e tecnici qualificati.

Intanto sono sempre più numerosi in città i gruppi che aderiscono al comitato per la salvaguardia del colle: dalle organizzazioni scientificoculturali (Italia Nostra, WWF, eccetera), alle organizzazioni sindacali e di quartiere, ai consigli circoscrizionali e forze politiche culturali.

Nonostante questo ampio schieramento di forze l'arroganza dei democristiani nell'appoggiare i saccheggiatori del colle è spudorata.

Antonello Angioni

Nella sua relazione annuale

La Commissione di vigilanza ricorda alla Regione Abruzzo le scadenze mai rispettate

L'AQUILA - La prima seduta post-feriale del consiglio regionale d'Abruzzo, svoltasi venerdì 21 settembre, ha discusso tra l'altro, la relazione annuale della commissione di vigilanza sull'attività della Regione.

Si tratta di un documento che abbraccia un lungo periodo di tempo (l'ultima relazione risale al gennaio 1978) e riassume un giudizio critico sulla attività della Regione. L'immagine che se ne ricava è di un distacco tra la produzione propagandistica coppiataria della giunta e la reale situazione esistente nei diversi comparti dell'istituto regionale.

Nella prima parte si affronta l'analisi « delle difficoltà e degli ostacoli », e la relazione, richiamandosi all'esperienza dell'istituto unitario, afferma che ostacoli e difficoltà « sono stati agevolmente superati ogniqualvolta la produzione legislativa ed amministrativa è rimasta ancorata alle indicazioni contenute negli accordi ».

Per la parte che concerne l'organizzazione degli uffici e l'utilizzazione più produttiva e razionale del personale, la relazione richiama i ritardi e le inadempienze delle iniziative che furono unitariamente concordate e denuncia in particolare il fatto che « a distanza quasi di un anno, l'apposita conferenza non è stata ancora realizzata ».

Anche la dibattuta questione delle consulenze esterne viene ripresa nella relazione per denunciare che si è aggravata ed appesantita come non mai la spesa relativa. « Per indicare l'esigenza di pervenire « nel più breve tempo possibile alla creazione di adeguate strutture in termini che facilitino i compiti degli organi regionali », infatti, nei ritardi della giunta per la presentazione delle relazioni, « mensili e annuali, la giunta stessa non ha avuto ritardi » a proporzionarsi, pubblicando un « libro » assai lontano dalla realtà.

La costa stravolta da fiumi di cemento

La zona litoranea a Sud Est dell'isola sconvolta da un disordinato boom turistico - Pesanti responsabilità della DC a Muravera I comunisti hanno chiesto la revoca di tutte le concessioni edilizie

MURAVERA - La fascia costiera orientale, che va dal Monte Nai alle estreme scogliere della costa Rei, per la Sardegna rappresenta una sorta di costa Smeralda del sud che accumula i pregi e i difetti, i miti e le ambizioni comuni alle grandi oasi del riposo.

La speculazione edilizia selvaggia ha attuato forti manomissioni nell'ambiente naturale, compromettendo l'equilibrio territoriale: il forte boom turistico, impetuoso e disordinato ha distorto a cui oggi è diffuso il porro rimedio. Colate di cemento hanno invaso la costa deturpando campagne e scogliere. Talvolta le ruspe hanno sventrato intere colline ricche di reperti archeologici, tombe e costruzioni nuragiche.

«Le responsabilità di questo scempio - afferma il compagno Giancarlo Bulla, segretario della sezione comunista di Muravera, principale centro di Saravusa - fanno equamente ripartite tra gli speculatori privati e l'amministrazione comunale democristiana. La legge maggioritaria nelle ultime elezioni (risalendo al '75) ha penalizzato la lista unitaria di sinistra che nonostante avesse perso appena 16 voti, è stata rappresentata in consiglio dai soli 4 consiglieri contro i 16 democristiani.

Il paese, che conta 4600 abitanti, compresa la frazione di Civitavecchia, è retta dal 1964 da amministrazioni democristiane. Dal 1976 il PCI è diventato il primo partito, risultato confermato dalle recenti elezioni politiche ed europee: per avere una inversione di rotta nella gestione del Comune, occorre, per attendere la prossima primavera, data in cui si terranno le consultazioni amministrative.

«Noi comunisti - prosegue il compagno Bulla - abbiamo inutilmente sollecitato la maggioranza democristiana a porre freno alla speculazione in atto lungo la costa (33 chilometri tra i più incantevoli dell'isola), e a far rispettare gli obblighi previsti dalla convenzione stipulata tra il Comune e i lottizzatori nel '70. Vista la sorda indifferenza degli amministratori dc abbiamo inviato un dettagliato esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Cagliari e per conoscenza al comando della legione e guardia di finanza.

Va infatti rilevato che, contrariamente a quanto stabilito dalla convenzione, i lottizzatori non hanno eseguito le opere di urbanizzazione primaria (rete fognaria, strada, idrica, ecc.) e di urbanizzazione secondaria (ambulatorio, posto di polizia, ecc.). I lottizzatori non hanno neppure versato una idonea fidejussione bancaria. Queste irregolarità ed altri abusi edilizi sono stati riscontrati dalla commissione di indagine consultata in seguito alle pressioni e alla denuncia del PCI, tendenti al rispetto della convenzione.

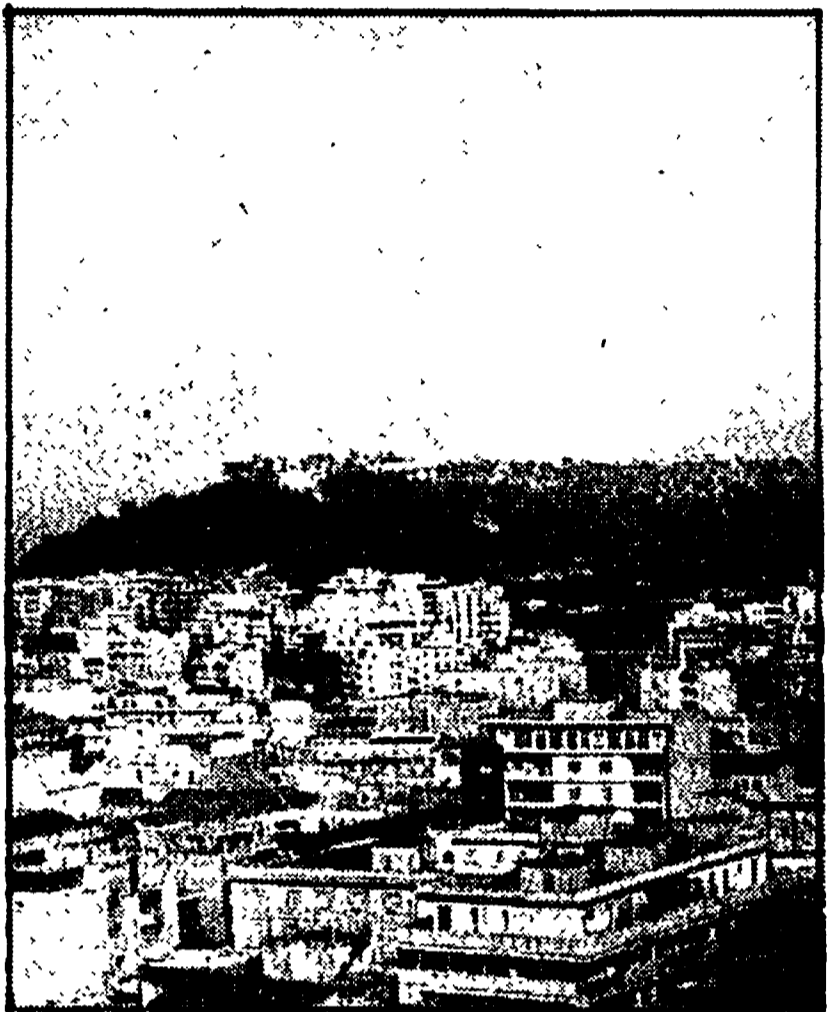
Di fronte al dilagare della speculazione immobiliare i comunisti hanno chiesto le dimissioni dell'esecutivo. Ma i democristiani hanno ribadito la loro politica, rinviando le decisioni importanti.

«Sull'abusivismo edilizio di Monte Nai - aggiunge ancora il compagno Giancarlo Bulla, membro del comitato direttivo della sezione comunista di Muravera - la giunta democristiana non ha mai eseguito controlli e non è intervenuta neanche in presenza di segnalazioni ben circostanziate.

«L'azione della Giunta si è invece distinta - riprende il compagno Bulla - nella lotta ai campeggiatori e ai cassotti che hanno dovuto subire le impopolari ordinanze del sindaco; ma le nostre spiegate continuano ad essere ancora prive dei più elementari servizi civili.

I comunisti hanno chiesto per bocca del loro consigliere comunale l'immediata revoca di tutte le concessioni edilizie, sino a quando non saranno presentati i progetti esecutivi delle opere di urbanizzazione primaria, in quanto non avvenendo ciò, non si verificano le condizioni prescritte dalla convenzione. Per le irregolarità edilizie riscontrate i comunisti hanno chiesto di accertare la portata singola delle medesime e di far valutare opportune soluzioni da una équipe di tecnici composta da un urbanista, un architetto e un ingegnere.

«Infine - conclude il compagno Bulla - è stato chiesto di far versare ai lottizzatori una fidejussione bancaria pari all'importo necessario per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Ultimo punto: chiediamo il blocco del certificato di attuazione che, contraffacendo a quanto suggerito dalla commissione di indagine, sono stati rilasciati anche nei primi giorni del mese di agosto, pur essendo in ferie il responsabile dell'ufficio tecnico comunale.



Per salvare dalla speculazione il colle S. Michele si è formato a Cagliari un ampio schieramento di forze democratiche



Una manifestazione di donne per l'applicazione della legge sull'aborto

L'Opera Sila ha sprecato oltre cinquanta miliardi

Dopodomani nuova manifestazione indetta dal gruppo regionale comunista alla sede centrale dell'ESAC a Cosenza - Il simbolo più vergognoso delle clientele e dello sperpero

Dalla nostra redazione CANTANZARO - Le cifre dello scandalo diventano ormai intollerabili sono raccolte in una sorta di « libro bianco » diffuso in questi giorni dalla Federbraccianti Cgil. I dati, paradossalmente, li ha forniti l'assessorato regionale all'agricoltura e sono raggelanti.

L'ente di sviluppo agricolo calabrese - l'ente degli scandali - da 30 anni feudo elettorale della Democrazia Cristiana - ha sperperato qualcosa come 50 miliardi, solo se si considerano 58 degli impianti costruiti con i soldi dello stato per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed ora per la maggior parte chiusi o mal utilizzati.

Sono cifre da capogiro, che servono a gettare sul piatto della bilancia l'entità, la quantità, persino la stessa qualità della battaglia in corso da mesi in Calabria attorno all'ex-Opera Sila. E' una battaglia dai risvolti importanti e decisivi, divisa in un balzo in avanti all'agricoltura calabrese, fatta di ventate competitive con i grandi mercati nazionali ed esteri e che, soprattutto, avrebbero dovuto costituire uno strumento al servizio del contadino povero e affamato di terra, degli assegnatari.

Un simbolo corposo e signi...

Quello che diviene intollerabile, nella realtà di una regione dove disoccupazione e spreco si intrecciano strettamente, è il disegno politico del gruppo di centro-sinistra di perpetuare all'interno dell'Esac una situazione caratterizzata da scandali e da uno stato di radicata corruzione che è finita perfino sul tavolo di politica e magistratura.

Nel suo « libro bianco », la Federbraccianti denuncia, sul terreno di un'autentica e incontrovertibile verità, questa situazione. Quasi 60 fra cantieri, frangimacchine, mangimifici, oleifici, conservifici, costruiti negli anni passati con i finanziamenti pubblici, versano in uno stato comatoso, utilizzati al 20-25 per cento delle loro potenzialità o, addirittura, chiusi completamente, con macchinari costati centinaia di milioni che arrugginiscono lentamente ma inesorabilmente.

Sono le strutture che avrebbero dovuto costituire un balzo in avanti all'agricoltura calabrese, fatta di ventate competitive con i grandi mercati nazionali ed esteri e che, soprattutto, avrebbero dovuto costituire uno strumento al servizio del contadino povero e affamato di terra, degli assegnatari.

Lo scandalo più grosso è invece propria qui. Basta scorrere il dossier della Federbraccianti per rendersene conto.

Nel settore delle uve le cantine sociali sono utilizzate mediamente al 25% con casi limite come la cantina sociale di Roccella in provincia di Catanzaro, costata 280 milioni, chiusa, o quella di Bivongi, in provincia di Reggio Calabria, 200 milioni di spesa finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno, chiusa anch'essa. Nel settore zootecnico il caso più clamoroso è il frangimacchine di Rende.

Costato alla cassa del Mezzogiorno oltre duemila milioni, con una capacità lavorativa di 155 mila capi fra bovini, ovini e suini per 210 mila quintali di carne l'anno, 195 persone da occupare, e attualmente utilizzato allo zero per cento, cioè chiuso. Il frangimacchine di Rende, oltre duemila milioni di spesa, è utilizzato al 24%, occupa 16 persone e potrebbe invece dare lavoro a 130.

Ad Acri, il centro del Cosentino sceso in sciopero più volte per il lavoro e lo sviluppo, l'Opera Sila mantiene chiuse due strutture: il centro riproduzione di suini, un miliardo e mezzo di spesa e il salumificio consortile, costato mezzo miliardo. Da occupare ci sarebbero quasi 200 persone e invece, tutti e due, da anni, da decenni, sono chiusi, non hanno mai aperto.

Una media ridicola rispetto alle potenzialità ed hanno mostrato per intero questa carenza durante la crisi del pomodoro, allorché l'Opera Sila non è stata in grado di fornire ai contadini neanche le cassette per raccogliere il prodotto.

Nel settore oleario c'è uno scandalo più grosso: la centrale di Rossano, costata 6 miliardi e 600 milioni, capace di commercializzare 140 mila quintali l'anno di olio, è utilizzata al 7,5% delle potenzialità. A Borgia, a S. Giorgio Albanese, a Locri, a S. Marco Argentano, Strongoli, S. Settimiano, Crucoli, Cirò, Monasterace, Vibo Valentia, Scido, gli oleifici tutti costruiti con fondi del FEOGA, sono chiusi.

Queste sono alcune cifre dello scandalo che vanno però direttamente collegate alla manovra della giunta regionale di centro-sinistra di non procedere alle nomine nel consiglio di amministrazione, bloccare la legge di riforma varata nel '76 e leggere l'articolo 7 di questa legge che prevedeva il passaggio degli impianti, dopo il completamento e il riadattamento, alle cooperative associate di produttori.

L'appello che noi lanciamo è quello di una vasta mobilitazione per porre fine a questa scandalosa situazione e condurre l'Esac ad una gestione democratica

Filippo Veltri

Boicottata ed elusa la legge nell'ospedale civile

Enormi gli ostacoli per le donne che vogliono abortire a Crotona

Il coordinamento delle donne e i sindacati denunceranno alla Procura l'amministrazione del nosocomio e la giunta regionale - Mai attuata la convenzione con la struttura di Soveria Mannelli

Dal nostro corrispondente

CROTONE - L'importante questione dell'aborto con i suoi significati sociali e politici in tutto il paese e con maggiore intensità nel Mezzogiorno, e in Calabria, offre momenti di analisi e di critica nei confronti di chi, ancora oggi, boicotta l'applicazione della legge n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Nella nostra città la situazione, già denunciata dal coordinamento delle donne e dalle organizzazioni sindacali pochi mesi addietro, si è fatta sempre più precaria.

L'ospedale civile di Crotona non ha, di fatto, garantito un servizio minimo se si pensa che si sono effettuati nel periodo agosto-settembre tre interventi alla settimana in modo saltuario con grossi problemi relativi alle richieste ed al fatto che l'ospedale di Crotona serve un bacino molto esteso che è quello del crotonese.

Una situazione, dunque,

grave che trova l'amministrazione ospedaliera in una posizione di non mantenimento degli impegni assunti precedentemente con il comitato di coordinamento delle donne. La stessa convenzione che doveva essere effettuata con l'ospedale di Soveria Mannelli (uno dei pochi centri della Calabria dove l'attuazione dell'aborto si svolge con regolarità) è divenuta lettera morta proprio per le inadempienze del consiglio di amministrazione del nosocomio crotonese.

Il solito ostacolo che si ripercorre nonostante la diffidenza presentata nel luglio scorso nei confronti della regione e dell'amministrazione dell'ente ospedaliero nella quale veniva denunciata la mancanza di attuazione della legge, dell'interruzione volontaria della gravidanza, la prevenzione dell'aborto attraverso l'informazione sulla contraccezione e l'educazione sanitaria. In queste condizioni

l'azione di lotta del coordinamento democratico delle donne (Commissione femminili del PCI, UDI e collettivo Angelina Mauro) si è fatta più pressante.

La stessa presenza all'interno dell'ospedale del coordinamento è diventata punto di riferimento delle donne che intendono praticare l'interruzione della gravidanza volontaria e che trovano enormi ostacoli. Quasi sempre il servizio viene sospeso rifiutando il ricovero alle donne anziché addirittura si mandano indietro dal reparto donne che avevano ottenuto il ricovero dal pronto soccorso.

Una situazione incredibile che mostra la scarsissima sensibilità su questo problema che molte donne soprattutto del crotonese vivono drammaticamente. Il caso di una donna che ha dovuto peregrinare tra tanti ospedali e che poi ha trovato il ricovero a Polistena (in provincia di Reggio Calabria) è emblematico.

«Le donne sono trattate molto male - ci dicono le compagne del coordinamento -; si verificano giorno per giorno episodi molto gravi che ledono seriamente la personalità delle donne che si presentano all'ospedale per interrompere volontariamente la gravidanza».

Per questo stato di cose il coordinamento democratico delle donne e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL - sposteranno denuncia alla procura della Repubblica contro l'amministrazione dell'ospedale civile e la giunta regionale che intendono fare orecchie da mercante sull'intera questione. «Vogliamo con questo atto denunciare all'opinione pubblica, ai partiti, ed alle forze democratiche ma soprattutto alle donne lo stato di immobilismo in cui versa il consiglio d'amministrazione dell'ospedale civile e la stessa giunta regionale».

Carmine Talarico

La lotta delle donne in un consultorio « di montagna » della Sila

A Celico il vero nemico è la diffidenza

Arretratezza e mancanza di informazioni aprono un nuovo fronte di battaglia politica e culturale Un documento degli operatori del genere sorta in Calabria

Dal nostro inviato

CELICO (Cosenza) Fino a questo momento una sola coppia ha messo piede nella bella costruzione di mattoni rossi del poliambulatorio comunale, che al primo piano ospita anche il consultorio familiare, aperto in giugno.

Ma c'è stata un'altra visita che comunque non è annotata nei registri delle « utenze ».

Si trattava infatti di una donna che vive da anni in Germania con il marito e tutta la famiglia, tornata in paese per le vacanze e che ha voluto rendersi conto di come funziona una struttura medica di base per famiglie, per la coppia e per le donne in Italia. Per una ragazza dodicenne, invece, il primo incontro con un consultorio sarà stato certamente traumatico. Capitata per caso

no che si allunga su un costone del torrente Cannavino, un piccolo di 805 metri di altezza lungo la statale che dalla Sila Grande porta nel Crotonese si sta giocando una scommessa culturale.

Far funzionare a pieno ritmo, facendogli espletare tutti i suoi compiti, il secondo consultorio sorto in Calabria (l'altro è a Cosenza) dopo anni di ritardi da parte dell'assessorato e della giunta regionale nella definizione del piano che prevede cinquanta-seste analoghe strutture di questo tipo.

«E' una cosa diversa dal consultorio di città - dice ancora Serafina La Vigna - in città può accadere che nessuno sappia se e dove esiste il consultorio; qui a Celico, invece, che esiste lo sanno tutti, forse, anche senza che noi ne abbiamo parlato. Ma non sanno perché è stato istituito».

«Per ora - aggiunge la signora Bernardi, una ostetrica che tutti in paese e nel circondario conoscono - abbiamo avuto solamente richieste di visite ginecologiche; richieste di interruzione di maternità nemmeno una». Su questo punto si apre un mini-dibattito di pochi minuti fra il personale del consulto-

rio che per il momento, dispone, oltre al ginecologo, all'ostetrica e alla psicologa, di un assistente sociale e di una infermiera professionale. Tema del dibattito è se fra queste montagne, nella zona di influenza del consultorio, dodici comuni montani segnati negativamente dalla emarginazione, dallo spopolamento e dall'abbandono, vi siano o no ancora aborti clandestini.

Certo, si ammette, l'intruglio a base di prezzemolo e altre pratiche non possono essere scomparse. Anche a Celico siamo in quella Calabria in cui appena un anno fa, di questi tempi, una madre di quattro figli di un paesino dell'interno, nel calanzarese, moriva per un ferro da calza, che le aveva buccato l'utero. Qui, però, non c'è per fortuna una di queste morti orribili per giudicare.

Certo, il consultorio dovrà servire anche per affrontare questo problema alle radici.

«Fra questi monti - dice ancora Serafina La Vigna - i problemi delle donne si moltiplicano, rispetto a quelli che una donna di città può avere: arretratezza e mancanza di informazione cor-

no assieme; i problemi della coppia vengono risolti spesso con una rassegnazione che diventa componente normale di vita; e ora che il consultorio esiste il nostro sforzo è quello di fare in modo che le coppie, le donne, le ragazze, i giovani possano avere qui un punto di riferimento per i loro problemi».

Tutto ciò è contenuto in una lettera che gli operatori del consultorio hanno distribuito in tutta la fascia presilvana. «Intanto da diverso tempo abbiamo chiesto di incontrarci con i giovani delle organizzazioni politiche, della FGCI, per esempio, ma anche con i ragazzi e le ragazze dell'Azione Cattolica; siamo infatti coscienti - dice la psicologa - che questa battaglia culturale, da sola, non possiamo combatterla».

«Il nostro è un lavoro che facciamo con piacere perché crediamo che da esso può nascere un modo diverso di vivere la famiglia, un modo diverso di essere donna anche dove i problemi economici, sociali, sono ancora immensi come in questo specchio di Calabria interna; ma - conclude Serafina - vorremmo che al nostro fianco ci fossero le amministrazioni comunali, che il consiglio della Regione, dell'Assessorato alla Sanità, che in questo campo è stato minimo specialmente per quanto riguarda l'informazione e la pubblicizzazione, non si ritenga esaurito».

Anzi stiamo aspettando i corsi di aggiornamento e non vorremmo più scoprire che neanche gli amministratori sanno che cosa sia un consultorio e ci propongano, come ci hanno proposto, di comitarci, magari usando per «cominciare» la sala consiliare».

Nuccio Marullo